

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXIII

febbraio 2006

384

L'intervento dei federalisti nella campagna elettorale italiana

CHIEDI UN GOVERNO CHE RILANCI L'EUROPA

Non è vero che in una campagna elettorale nazionale non si debba discutere del futuro dell'Europa. Purtroppo, l'Europa non è ancora una Federazione e pertanto, il suo destino, dipende da alcune elezioni nazionali decisive. Lo dimostra il fatto che tutti i governi e, purtroppo, anche la Commissione Barroso attendono l'esito delle elezioni francesi per conoscere che cosa avverrà della Costituzione europea.

Le elezioni italiane possono incidere sulla costruzione dell'Europa. Il panorama politico europeo sta fortunatamente cambiando grazie alla nuova Cancelliera tedesca, Angela Merkel, che ha rilanciato il dibattito sulla Costituzione europea, e alle proposte del Primo Ministro belga, Guy Verhofstadt, che si è dichiarato favorevole alla creazione degli Stati Uniti d'Europa. Finalmente, un capo di governo ha il coraggio di indicare con chiarezza il suo disegno europeo. E' un esempio che anche altri dovrebbero seguire.

L'Italia ha un peso sufficiente, insieme alla Germania, al Belgio e a tutti i paesi che lo vorranno (quasi certamente la Spagna si unirà al gruppo), per proporre che un nucleo di avanguardia avanzi con decisione verso la costruzione della Federazione europea.

L'intervento dei federalisti in campagna elettorale è, dunque, importante e, forse, decisivo. Si tratta di affiggere i manifesti predisposti dalla Segreteria nazionale (v. p. 2) negli spazi elettorali e chiedere ai candidati di sottoscrivere l'impegno federalista (v. p. 3).

Le sezioni del MFE possono anche organizzare dibattiti elettorali con tutti i partiti politici, invitando i candidati locali. Ogni mezzo per diffondere le nostre idee va sfruttato. Tutte le sezioni dovrebbero cogliere l'occasione della campagna elettorale per rilanciare la propria presenza in città e per proporsi, anche in questa

(segue a p. 2)

LO SCONTRO DI CIVILTÀ' E L'EUROPA

La pubblicazione in Danimarca di vignette derisorie del profeta Maometto ha scatenato un risentimento di massa anti-occidentale in molti paesi con popolazione di religione musulmana, con l'evidente complicità di alcuni governi, come in Iran e in Libia. La provocazione dei giornalisti danesi ha buttato benzina sul fuoco, già alimentato dai conflitti in corso in Palestina, in Iraq e in Afghanistan. L'Unione europea e alcuni suoi paesi membri sono stati oggetto di critiche veementi. Le loro bandiere sono state calpestate e bruciate sulle piazze, senza che i governi europei e, tanto meno, la Commissione trovassero il coraggio di protestare e reagire. Molti commentatori hanno richiamato la diagnosi, formulata da Huntington nel 1996, sullo *Scontro di civiltà*. In Turchia e in Nigeria, occidente e cristianesimo sono stati considerati come bersagli comuni da colpire.

Una crisi internazionale presenta sempre molteplici aspetti, specialmente se i rapporti tra politica e religione vengono messi in discussione. E' senza dubbio velleitario tentare, in un breve articolo, una spiegazione esaustiva. Nella questione, si intrecciano problemi relativi alla libertà di espressione, all'applicazione del principio di tolleranza, alla necessità di favorire od ostacolare l'integrazione in corso tra la popolazione europea e gli immigrati provenienti dalle regioni islamiche. In effetti, lo scontro di civiltà potrebbe rappresentare solo uno degli

(segue a p. 4)

CHIEDI UN GOVERNO CHE RILANCI L'EUROPA

Il virus dell'euroscetticismo ha messo in crisi il progetto europeo ed è penetrato anche in Italia. L'Italia ha bisogno dell'Europa. La disoccupazione, la stagnazione economica e la sicurezza sono problemi che si possono risolvere solo in parte in Italia, perché la loro radice è internazionale. Dopo l'allargamento, l'Unione europea è destinata a trasformarsi in una zona di libero scambio, se chi ha la responsabilità di decidere del suo futuro non ritroverà l'orgoglio dei padri fondatori. La Cancelliera tedesca, Sig.ra Merkel, si è già pronunciata per il rilancio della Costituzione europea. L'Italia ha l'occasione di entrare a far parte del gruppo di testa dei paesi che costruiranno la Federazione europea.

Non sprecare il tuo voto. Chiedi al tuo partito:

- 1. un piano europeo per la crescita e l'occupazione perché, senza un governo europeo dell'economia, l'Italia non riuscirà a far fronte alla concorrenza dei nuovi giganti globali;**
- 2. una politica estera unica e una difesa autonoma, per consentire al governo europeo di parlare con una sola voce nel mondo, costruire la pace, lottare contro la povertà mondiale e garantire uno sviluppo sostenibile dell'ambiente;**
- 3. un referendum paneuropeo sulla Costituzione europea, per consentire ai cittadini europei di dire Sì o No alla nuova Europa.**

Movimento Federalista Europeo - Segreteria nazionale: via Poloni, 9 – 37122 Verona – Tel e fax 0458032194 www.mfe.it

Segue da p. 1: **CHIEDI UN GOVERNO CHE RILANCI...**
occasione, come il punto di riferimento di chi vuole veramente costruire l'unità europea.

Il dibattito elettorale nazionale, purtroppo, riflette lo spirito di decadenza e di provincialismo a cui è giunta la politica in Italia e in Europa. E' un dibattito squallido, farcito di insulti e risentimenti personali. I cittadini più consapevoli e più sensibili ai valori fondamentali della democrazia non

possono non esprimere un sentimento di gratitudine ai federalisti che hanno il coraggio, con la loro iniziativa, di allargare il dibattito ai grandi problemi che occupano la scena internazionale, in Europa e nel mondo.

Occorre ricordare a tutti, cittadini e classe politica, che l'Europa non cade dal cielo e che l'Italia non avrà un futuro senza un'Europa federale.

Segue da p. 1: **LO SCONTRO DI CIVILTÀ E L'EUROPA**

aspetti, il più violento e visibile, di un processo meno visibile, ma più profondo e rivoluzionario, di integrazione tra civiltà differenti. Nella misura in cui il fondamentalismo religioso comincia ad essere condannato dai credenti e dai cittadini degli stessi paesi islamici, si deve registrare anche un progresso sul fronte dell'integrazione. E' un fatto che, in alcuni di questi paesi, si sono manifestati anche inviti alla moderazione ed alla tolleranza. Ciò lascia sperare che le ragioni della convivenza pacifica si facciano strada, seppure lentamente.

Qui, ci limitiamo a due osservazioni che molti commentatori politici hanno ignorato. La prima riguarda il rapporto tra Stato e chiesa, non solo nell'ordine politico interno, ma anche in quello internazionale. Prendiamo in considerazione la situazione caratterizzata dalla guerra fredda, nel secondo dopoguerra, per mostrare quanto vistoso sia il cambiamento dei rapporti tra Stato e chiesa, vale a dire tra le due istituzioni essenziali di riferimento per la vita di comunità. La religione ha sempre avuto la funzione di fornire un'immagine pregnante del posto che l'individuo occupa nel cosmo e nella società, mentre lo Stato si è affermato, nell'età moderna, come l'ente che regola, anche con la forza, i rapporti giuridici tra gli individui di una certa comunità, indipendentemente dalla fede religiosa di ciascuno. E' inevitabile che Stato e chiesa interferiscano, ma l'interferenza è benefica se entrambi riconoscono una sfera di autonomia e di non ingerenza nella sfera dell'altro. Nell'epoca della guerra fredda, quando le due superpotenze si sono assunte la responsabilità di garantire l'ordine internazionale, anche ricorrendo all'equilibrio del terrore, era evidente che il potere politico aveva il compito primario di garantire la sicurezza e la sopravvivenza dei cittadini. La separazione tra Stato e chiesa era sufficientemente netta, sia in oriente (anche se non del tutto spontanea, a causa dei regimi politici esistenti), sia in occidente. Grosso modo, e con gradi molto diversi di applicazione da paese a paese, valeva il principio liberale riassunto dalla formula "libera chiesa in libero Stato".

La situazione è, tuttavia, degenerata con la fine della guerra fredda, in particolare, dopo gli attentati dell'11 settembre. Va da sé che l'attentato terroristico orchestrato da Al Qaeda ha proiettato il fondamentalismo islamico sul fronte estremo della lotta contro l'occidente, mettendo in grande difficoltà tutti governi moderati dell'area araba, esplicitamente accusati di tolleranza e di connivenza con il mondo occidentale. Tuttavia, un mutamento di rapporti tra cristianesimo e potere politico si deve registrare anche nel campo occidentale, in particolare negli Stati Uniti, dove il Presidente Bush ha indicato sempre più sovente l'ispirazione divina tra le fonti della sua politica estera e dove le elezioni presidenziali sono state gravemente condizionate dall'alleanza tra neoconservatorismo e rinascita dell'integralismo religioso. Sembra, dunque, lecito affermare che una certa islamizzazione (nel senso di una crescente commistione tra potere civile e potere religioso) è in corso anche in occidente. Se questo processo dovesse continuare, non ne sortirebbe nulla di buono né per la religione, che verrebbe strumentalizzata dalla politica, né per la politica, che finirebbe per perdere la propria autorità ed autonomia nei confronti del potere religioso. In ogni caso, la commistione tra religione e politica rappresenta un ulteriore segno della crisi dell'egemonia statunitense. La dottrina di Bush sulla missione americana di esportare la democrazia nel mondo si

tradurrebbe in una nuova crociata. Sarebbe una tragedia. Il mondo rischierebbe di essere trascinato verso un nuovo medioevo.

La seconda considerazione, connessa alla prima, riguarda l'identificazione sempre più stretta tra occidente e cristianesimo, che il governo USA sembra favorire. In effetti, la storia suggerisce che l'area di diffusione del cristianesimo coincide, grosso modo, con quella della dominazione coloniale europea e occidentale. Ma il tentativo di identificare i valori della civiltà occidentale esclusivamente con il cristianesimo non giova a nessuno. E' vero che i valori proclamati dalla cultura politica europea come universali sono il frutto di un processo storico nel corso del quale il cristianesimo ha giocato un ruolo importante. La discussione, a volte condotta con toni eccessivi, sulle radici cristiane nella Costituzione europea si fonda su questa convinzione. Ma è anche vero che la cultura politica occidentale ha saputo ideare alcuni principi e alcune istituzioni che vanno al di là della cultura religiosa e che, proprio per questo, si stanno radicando in aree del mondo con tradizioni religiose differenti. E' un fatto, ad esempio, che la Cina abbia fatto propria la cultura marxista, interpretandola ed applicandola in modo originale, così come ha fatto propria l'ideologia del nazionalismo. Analoghe considerazioni si devono fare per l'India, che ha adottato il modello di Stato federale, della democrazia rappresentativa e dei diritti umani, senza mutare le sue tradizioni sociali e religiose complesse, che risalgono, come quelle cinesi, ad una fase storica precedente l'affermazione del cristianesimo. Il Giappone, già nel XIX secolo, ha importato il modello occidentale di industrializzazione e, poco dopo, con conseguenze tragiche, anche il nazionalismo. In verità, la scienza, la tecnologia, l'industrializzazione dell'economia, il mercato e molte istituzioni politiche nate in occidente sono ormai parte di un patrimonio culturale comune del genere umano. Occidente e oriente sono molto più integrati di quanto i profeti dello scontro di civiltà siano disposti ad ammettere. La globalizzazione, nonostante i suoi contestatori, sta promuovendo la ricerca dei principi su cui fondare una comune civiltà cosmopolitica.

Non è pertanto condivisibile lo spirito di crociata con cui alcuni politici con importanti cariche istituzionali, come il Presidente del Senato Marcello Pera, propongono di identificare occidente e cristianesimo per incitare alla lotta contro l'invasione islamica, in nome della difesa di valori comuni. E' vero che, alle radici della cultura politica occidentale, che risalgono alla Grecia classica e all'Impero romano, così come alla cultura giudaico-cristiana, vi è il riconoscimento del valore universale dell'individuo, come persona e come cittadino. Ma politica e religione devono affermare l'universalità dei loro modelli di vita mediante metodi propri. Quando Pera sostiene che "siamo impegnati a fornire pieno sostegno ai soldati e alle forze dell'ordine che tutelano la nostra sicurezza", fa implicitamente riferimento alla forza militare organizzata dallo Stato nazionale sovrano che è, senza dubbio, una creatura politica della cultura occidentale, ma è anche stato la causa di sanguinosi conflitti in Europa e nel mondo, compresa l'ascesa del fascismo e del nazismo. I federalisti hanno criticato e criticano questa eredità ideologica. La cultura occidentale potrà diventare se stessa, dunque divenire universale anche per quanto riguarda i rapporti tra popoli nazionali, quando supererà i limiti di questo triste passato, rifiutando il mito nefasto della sovranità nazionale assoluta. Chi vuole veramente difendere i valori

UNA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA NEL SETTORE DELL'ENERGIA

Circa cinquant'anni dopo la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e dell'Euratom, l'energia, invece di unire, divide l'Europa. Anche se questa volta non si tratta di evitare una guerra, la posta in gioco non è meno importante per il futuro dell'Europa: si tratta di decidere se l'Unione europea vuole diventare una protagonista del mercato mondiale, ristrutturando il proprio sistema produttivo al fine di dargli una dimensione europea, oppure divenire un mercato satellite dei grandi mercati continentali: da quelli tradizionali, come il mercato americano, a quelli nuovi, come il cinese l'indiano.

L'energia è il settore-chiave di un'economia moderna e lo è tanto più per l'Europa, che dipende per circa il 50% dalle forniture estere per la copertura del proprio fabbisogno, una dipendenza destinata ad aumentare fino al 70-80% nell'arco dei prossimi venti anni. La prova che questa dipendenza richiede una politica europea si è avuta quando, con il nuovo anno, è scoppiata la crisi del gas tra la Russia, uno dei principali fornitori europei, e l'Ucraina. Lo scontro ha messo a dura prova i rapporti tra questi due paesi, ma l'opinione pubblica europea ha colto l'aspetto di lungo termine della vicenda, costituito dalla dipendenza dell'Unione dalle forniture di gas russo. Come è mancata una risposta europea alla crisi russo-ucraina, nel senso che l'Unione non ha proposto l'adozione, fino ad oggi, di misure in grado di ridurre

la dipendenza energetica dall'estero e dalla Russia in particolare, così è mancata una risposta europea quando il governo spagnolo ha avanzato riserve sulle iniziative dell'industria tedesca dirette a crescere sul mercato spagnolo, con la proposta di acquisto di una delle sue principali aziende energetiche ed il governo francese ha promosso la fusione tra *Gaz de France*, impresa controllata per l'80% dallo Stato francese, e *Suez*, per ostacolare l'acquisizione di quest'ultima da parte dell'*Enel*.

Queste reazioni nazionali non possono essere passate sotto silenzio, perché la posta in gioco è molto alta: il futuro del mercato unico europeo. Quando iniziò a circolare l'euro, l'Unione era ormai entrata in una fase avanzata di liberalizzazione del mercato dei capitali, dei beni e servizi e del lavoro. Era, quindi, ragionevole attendersi una forte spinta dell'iniziativa privata verso la razionalizzazione dell'apparato produttivo su scala europea. All'atto pratico, poco di tutto questo si è verificato: l'industria europea se, paradossalmente, escludiamo gli interventi di capitali extra-europei, come quelli dell'indiana Mittal, ha compiuto qualche timido passo avanti verso forme di concentrazione europea. Oggi che questo processo sembra essersi messo in moto, i governi nazionali esitano ad assecondarlo fino in fondo, soprattutto quando tocca un settore strategico come l'energia.

(segue a p. 16)

universali alle radici della cultura occidentale deve, prima di tutto, liberarsi dalle scorie di tribalismo che ancora impediscono – come è accaduto recentemente nella ex-Iugoslavia, dove si è sperimentata la pulizia etnica – ad un cittadino di una nazione di convivere pacificamente con i cittadini di altre nazioni.

Lo spirito di crociata di Pera arriva sino al punto di identificare Europa e USA con una concezione dell'occidente nella quale non sia auspicabile e possibile alcun pluralismo, come se i cittadini europei – che non partecipano all'elezione del governo statunitense – dovessero passivamente subire le decisioni di politica estera prese da Washington. Perché mai gli europei vengono sospettati “in nome di una comune tradizione storica e culturale, ... di costruire un'Europa alternativa o contrapposta agli Stati Uniti”? Perché dovremmo accettare, per l'eternità, di subire le direttive del governo di Washington, anche quando non le condividiamo? Se, un giorno, si creerà un'Europa federale, con un proprio governo, una propria difesa e una propria politica estera, essa non sarà necessariamente contrapposta o alternativa agli USA, ma sarà certamente indipendente. Del resto, è stato il Presidente Kennedy a prospettare, sin dagli anni '60, una “equal partnership” tra le due sponde dell'Atlantico, come la sola formula possibile per rendere più salda e duratura la cooperazione euro-statunitense. Un dialogo è veramente fruttuoso solo si fonda sull'indipendenza e sull'eguaglianza. D'altro canto, i veleni anti-americani, che a volte emergono dalla società europea, sono alimentati da forze politiche velleitarie, che vogliono liberarsi della tutela statunitense senza essere capaci di concepire l'unità politica dell'Europa.

Se l'Europa riuscirà a diventare una Federazione, aiuterà gli Stati Uniti a liberarsi dalle tentazioni imperiali. Un governo

statunitense più aperto alla cooperazione tra eguali, comprese le nuove potenze emergenti, come la Cina e l'India, consentirà di avviare un'epoca nuova di dialogo tra potere politico e potere religioso. Le guerre di religione, che hanno insanguinato l'Europa nel Cinquecento e nel Seicento, sono terminate quando un potere politico sufficientemente forte ha posto fine alle dispute tra sette, chiese e principati. La pace civile può essere garantita solo da un potere politico che disarmi le fazioni. Le religioni e le chiese, per quanta buona volontà abbiano, non possono conseguire questo risultato. E' questa la responsabilità dell'Europa. Tuttavia, l'attuale Europa, priva di un governo federale, è tragicamente assente dalla scena politica mondiale. L'Europa deve pacificare il Medio Oriente. Deve diventare una Federazione perché, se si formerà un nucleo federale in una più vasta Unione confederale, diventerà possibile l'allargamento alla Turchia, una testa di ponte decisiva per il dialogo tra oriente e occidente. Infine, l'Europa deve promuovere un nuovo ordine mondiale, con gli USA e con tutti gli altri Stati che vorranno cooperare a un grande disegno di pace nel quadro di una ONU riformata.

In un mondo pacificato, sarà allora possibile una nuova era per il cristianesimo e per tutte le altre religioni monoteistiche grazie ad un rinnovato dialogo interreligioso, di cui vi è necessità, perché gli interrogativi sul senso della vita, sulla trascendenza e sul bene comune sono componenti essenziali della condizione umana. L'integrazione tra popoli e culture è un fine che le religioni possono perseguire e favorire, ma che la violenza internazionale quasi quotidiana mette continuamente in discussione. E' la pace internazionale, garantita da un potere politico, la premessa del dialogo tra culture e religioni.

Guido Montani

CORRISPONDENZA FRA IL MINISTRO CASTELLI E IL SEGRETARIO ANSELMI

Dopo la Convenzione dei cittadini europei di Genova, il Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, ha inviato il *Manifesto* approvato in quella occasione ad una serie di esponenti politici italiani ed europei. Fra quanti gli hanno risposto, si segnala il Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che ha inviato al Segretario del MFE la lettera del 10 febbraio pubblicata di fianco.

A seguito di ciò, Giorgio Anselmi ha, a sua volta, risposto al Ministro, con la lettera riprodotta al fondo di questa pagina.

Roma, 10 febbraio 2006

Egregio Segretario,

la ringrazio per avermi voluto inviare il testo del "Manifesto europeo".

In questi anni, nella mia veste di membro del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, ho sempre sostenuto la necessità di disporre di un testo istituzionale che tracciasse la direzione lungo la quale noi rappresentanti governativi, che a Bruxelles abbiamo anche il ruolo di legislatori, potessimo muoverci con la sicurezza di interpretare il volere dei cittadini circa il futuro della costruzione europea

Ora, in ossequio a quella stessa volontà popolare, che ha potuto manifestarsi direttamente in alcuni Stati membri, abbiamo preso atto che il testo già elaborato non ha superato l'esame referendario in due di questi Paesi.

Mi auguro con Voi che, quale che sia la via d'uscita dalla situazione venutasi a creare, i cittadini europei possano sempre contare sulla certezza del diritto europeo e sulla sua coerenza complessiva e, soprattutto, possano sempre esprimere la propria voce a riguardo, vedendola pienamente rispettata.

Con i migliori saluti

Roberto Castelli

Verona, 2 marzo 2006

Egregio Signor Ministro,

La ringrazio di avermi voluto mandare le Sue considerazioni sul "Manifesto europeo" approvato dalla Convenzione delle cittadine e dei cittadini tenutasi a Genova nello scorso dicembre.

Innanzitutto voglio precisare che il Movimento Federalista Europeo ha sempre avvertito l'accumulazione delle competenze legislative ed esecutive nel Consiglio dei Ministri, prima della Comunità e poi dell'Unione europea. Anche durante i lavori della Convenzione noi abbiamo proposto la trasformazione del Consiglio dei Ministri in una Camera degli Stati, con sedute pubbliche e con voto a maggioranza, e la contemporanea trasformazione della Commissione in un Governo responsabile di fronte al Parlamento.

Per quanto riguarda, poi, gli esiti dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi, noi non accettiamo che i cittadini francesi ed olandesi abbiano il potere di bloccare le ratifiche della Costituzione, trascurando il fatto che una maggioranza sia di cittadini che di Stati si è già pronunciata a favore. Per questo, noi sosteniamo che il referendum sulla Costituzione – questa o un'altra emendata da una nuova Convenzione – debba svolgersi in tutta l'Unione in occasione delle elezioni europee del 2009.

Come Lei sa, nel prossimo giugno si terrà in Italia un referendum sulla riforma costituzionale approvata recentemente dal Parlamento. Ebbene, non solo il referendum si svolgerà nello stesso giorno in tutta Italia e non regione per regione, ma soprattutto sarà il computo dei voti a livello nazionale a determinare l'esito della consultazione e non il risultato del Piemonte o della Calabria. Perché non dovrebbe valere in Europa quel metodo che vale in Italia e in tutti gli Stati? Perché dovremmo concedere in Europa un diritto di veto alla Francia o ai Paesi Bassi, mentre nessuno si sognerebbe di concederlo a livello nazionale alla Lombardia o alla Sicilia?

Per riprendere il Suo auspicio, noi siamo i primi a chiedere che i cittadini europei possano far sentire la loro voce e vedano poi rispettata la loro volontà, purché possano esprimersi come cittadini europei e non come cittadini di questo o quello Stato in referendum inficiati da polemiche nazionali, lotte di potere, diatribe ideologiche.

Con i miei migliori auguri.

Giorgio Anselmi
Segretario nazionale del MFE

Bruxelles, 1° febbraio 2006: discorso di Romano Prodi ai parlamentari europei del centrosinistra

IL PROGRAMMA EUROPEO DI PRODI

(...) L'Europa sarà il contesto imprescindibile e il fattore di espansione di ogni indirizzo delle nostre politiche nazionali. L'obiettivo centrale del nostro programma è riportare l'Italia al centro dei grandi processi europei per rafforzare l'integrazione politica europea, quali che siano le difficoltà contingenti. Vogliamo riaffermare con forza la nostra tradizione europeista, completamente disattesa dal governo di centro-destra. Noi siamo per la massima Europa possibile, non per la minima Europa necessaria e questo obiettivo caratterizzerà in modo deciso la nostra futura azione di governo. Oggi, il rischio maggiore per l'Europa è l'immobilismo, la paralisi.

Nonostante le vicissitudini del 2005, un vero e proprio annus horribilis europeo, come è stato definito, e la lentezza con cui il dibattito e la riflessione sull'Europa si è avviato, dobbiamo utilizzare i mesi davanti a noi per promuovere una nuova consapevolezza dell'assoluta necessità di più Europa.

(...) Più Europa significa più pace, più giustizia, più solidarietà. Dalle difficoltà attuali si esce con più democrazia e partecipazione, più efficacia nelle politiche, più diritti sociali e di cittadinanza, più Europa nel mondo.

Dobbiamo allora procedere su una doppia via: rilanciare l'Europa attraverso concrete iniziative politiche e al contempo riprendere lo slancio costituzionale. Occorre partire dai successi dell'Europa: mercato unico, euro e allargamento, e fissare nuovi obiettivi per l'Europa sociale, per creare un nuovo clima di fiducia, abbandonando il meccanismo che fa dell'Europa un capro espiatorio per i fallimenti di politiche nazionali. E dobbiamo procedere per fasi, da oggi al 2009.

Vorrei subito chiarire un punto: la riforma istituzionale rimane assolutamente necessaria. Sarebbe privo di senso aver insistito dalla notte di Nizza sulla necessità, nell'Unione allargata, di procedere ad una profonda riforma delle istituzioni e poi far finta di nulla - oggi - e illuderci che l'Unione possa raggiungere i suoi obiettivi e soddisfare le esigenze sempre più pressanti dei suoi cittadini senza una riforma delle istituzioni e del processo decisionale.

Nel periodo successivo al doppio No, la mia analisi, condivisa anche da altri *leader* e osservatori è stata: occorre, dopo il crollo dell'edificio, "lasciare che la polvere si depositi"; occorre riflettere e agire sul "contesto" perché è il contesto, e non il "testo", in realtà, ad essere stato "bocciato"; e bisogna ripartire dall'economia.

In questo momento, il dibattito si sta lentamente riavviando. Il riavvio del dibattito, però, va accompagnato da iniziative forti che partano dall'esistente e lo sviluppino. Dobbiamo cioè agire sul contesto. A mio parere, per agire sul contesto occorre agire su quanto abbiamo di più solido e prezioso: la moneta unica. Ciò non significa affatto né creare nuove divisioni, né rinunciare alla riforma istituzionale. Non significa creare nuove divisioni perché il processo di costruzione e di adesione all'unione economica e monetaria è un processo per definizione aperto e dinamico, aperto a tutti gli Stati membri. E' però urgente rafforzare la *governance* economica e sociale attorno all'euro, a cominciare dall'istituzionalizzazione dell'eurogruppo e dal rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche attraverso una cooperazione rafforzata. E' urgente farlo assicurando la più intensa partecipazione possibile della Commissione e del Parlamento europeo. Il nostro obiettivo non è creare direttori, ma favorire una nuova politica di alleanze all'interno dell'Unione con tutti coloro che vogliono fare avanzare l'Unione europea e operare per il riavvicinamento e la mediazione tra i grandi e i piccoli Paesi.

In parallelo, sarà fondamentale dare un seguito concreto e operativo agli orientamenti delineati a Hampton Court, e

prendere, nel quadro giuridico esistente, iniziative forti per: a) lottare contro la povertà, crescente anche all'interno dell'Unione europea; b) destinare maggiori risorse all'attività di innovazione, ricerca e sviluppo, anche attraverso l'istituzione del Consiglio Europeo della Ricerca, che è strumento indispensabile per il sostegno della ricerca fondamentale sulla base dell'eccellenza scientifica; c) sviluppare una nuova politica dell'energia comune, solida e strategica, che tuteli gli interessi comuni dell'Europa e l'ambiente; d) elaborare un piano di investimenti pubblici e privati dell'Unione (riprendendo anche alcune proposte dell'Iniziativa per la Crescita del 2003 e del Piano Delors); e) avanzare sulla via delle politiche comuni per l'immigrazione e

(segue a p. 8)

IL COMUNICATO STAMPA DEL PRESIDENTE DEL MFE

PRODI INDICA NELL'EUROPA LA VIA DEL PROGRESSO PER L'ITALIA

Il discorso sul ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo, tenuto dal Presidente dell'Unione, Prodi, a Bruxelles, il 1° febbraio, rappresenta il primo serio tentativo di indicare agli italiani un programma di governo non limitato agli orizzonti nazionali, ma inserito nel più vasto contesto della costruzione dell'unità politica dell'Europa e del ruolo che l'Unione europea può svolgere nel mondo, per la pace, la cooperazione per lo sviluppo dei paesi più poveri e la salvaguardia dell'ambiente naturale.

Prodi non ha indicato dei vaghi ideali. Ha delineato un preciso percorso istituzionale. In primo luogo, ha espresso la volontà di rilanciare il processo costituente, facendo così rientrare l'Italia nel gruppo di testa dei paesi più europeistici, a fianco della Germania della Sig.ra Merkel, che ha già avanzato delle proposte in questo senso. In secondo luogo, ha sostenuto che l'Italia, dove si è già sperimentato un referendum federalista in occasione delle elezioni del 1989, deve proporre un referendum paneuropeo sulla nuova Costituzione europea, da abbinare all'elezione europea del 2009.

Per superare le meschine diatribe personali che stanno avvelenando la politica italiana, il solo rimedio è di indicare con chiarezza un grande progetto e battersi per realizzarlo. L'Unione federale dell'Europa consente di pensare al progresso, alla pace e al futuro della specie umana.

L'Europa e l'Italia usciranno dalla crisi quando i leaders politici si assumeranno personalmente la responsabilità di portare a termine il processo di integrazione avviato dai padri fondatori all'indomani della seconda guerra mondiale.

I federalisti invitano tutti i partiti a dire con chiarezza agli elettori qual è il loro progetto europeo.

Guido Montani
Presidente del MFE

Pavia, 3 febbraio 2006

Segue da p. 7: **IL PROGRAMMA EUROPEO DI PRODI**

l'integrazione, anche attraverso un'estensione di alcuni aspetti della cittadinanza europea ai residenti regolari.

Vedo anche con molto favore la recente proposta della Commissione di costituire un Fondo di aggiustamento per la globalizzazione che rilancerebbe in termini operativi, ma anche simbolici, quella solidarietà europea alla base del nostro edificio comune. Né credo che l'avvio di progetti concreti come questi significhi rinunciare alla Costituzione o alla riforma istituzionale. Ben al contrario, mi sembra che una simile iniziativa possa contribuire in modo concreto al cambiamento del "contesto" e possa meglio preparare un nuovo approfondimento della questione costituzionale.

Credo quindi che dal Consiglio europeo di giugno dovranno venire dei messaggi e delle decisioni operative molto forti, convinte e convincenti in materia. La Presidenza austriaca troverebbe tutta la cooperazione possibile a tale riguardo da un mio governo.

Inoltre, per quanto concerne il bilancio, credo si debba fare tutto il possibile per accogliere alcune domande del Parlamento europeo. Il 2005 si è concluso con un accordo insufficiente e lontano dalle posizioni del Parlamento europeo. L'Italia, poi, è la grande sconfitta di questo accordo, con una perdita di circa 4 miliardi e mezzo di euro rispetto alla precedente programmazione e un aumento del saldo netto al bilancio comunitario. Un accordo insufficiente sia sul piano della quantità delle risorse, poiché non permette all'Unione europea di svolgere tutti i compiti ad essa assegnati, sia su quello della struttura, vista la riduzione, ad esempio, del capitolo sulla competitività.

Mi rendo conto che ora i margini di manovra siano molto stretti. Auspico comunque che attraverso il negoziato tra Parlamento europeo e Presidenza austriaca si possa in qualche modo migliorare l'intesa raggiunta.

Siamo inoltre convinti che sia necessaria una revisione in termini sia quantitativi sia qualitativi del bilancio dell'Unione. Per questo proponiamo in prospettiva di incrementare i trasferimenti nazionali al bilancio europeo e di ristrutturare in termini qualitativi l'impianto del bilancio per consentire una maggiore qualità degli interventi, la coerenza con le linee strategiche fissate a Lisbona e il perseguimento della coesione e della protezione sociale. La Commissione europea troverà in noi un solido alleato nella discussione sulla revisione del bilancio prevista nel 2008.

Le proposte sin qui delineate non vanno viste come alternative al rilancio della questione costituzionale, ma come un processo che precede, migliora il contesto e accompagna tale rilancio.

La questione costituzionale va, infatti, ridiscussa. Vorrei essere molto chiaro su questo punto: non la consideriamo né una questione "morta", né secondaria, né eventuale. E', e rimane, una questione fondamentale. Occorrerà dunque fare tutto quanto sarà possibile, da oggi alla metà del 2007, per preparare un possibile rilancio del trattato costituzionale. A tal fine, soprattutto per rispondere al malessere ed alla insoddisfazione chiaramente espressi dagli europei, in particolare in Francia ed Olanda, dobbiamo: 1) rafforzare e meglio specificare la dimensione sociale (vedo con favore l'inserimento di un protocollo sociale e l'avvio di un piano d'azione sociale); 2) rafforzare la parte relativa al rispetto e all'attuazione del principio di sussidiarietà e di proporzionalità (magari con un protocollo o una dichiarazione ad hoc).

Credo anche che sia necessario che i processi di ratifica parlamentari proseguano, dato che tutti i governi, firmando il trattato, si sono impegnati ad avviare i rispettivi processi di ratifica nei tempi previsti e a verificare la situazione generale una volta terminati questi processi. Non si tratta di assumere "posizioni ideologiche" o aprioristiche, ma di rispettare la

volontà espressa da chi ha adottato il testo così come quella di chi lo ha respinto.

Dunque, solo se, nel 2007, venisse constatata l'assoluta impossibilità di recuperare l'attuale testo, dovremmo pensare all'elaborazione di un nuovo testo più ridotto e semplificato. Il nuovo testo dovrebbe: A) riprendere almeno tutta la parte I; B) attribuire un valore giuridico vincolante alla Carta dei Diritti Fondamentali; C) rafforzare in particolare le disposizioni relative alla politica sociale ed ambientale; D) inserire clausole di revisione semplificate e prevedere la possibilità che entri in vigore una volta ratificato, da un certo numero di Stati membri. In tal caso, occorrerebbe un coinvolgimento popolare collegando la presentazione del nuovo trattato alle elezioni europee del 2009, attraverso un referendum consultivo su scala europea.

Per la questione costituzionale, quindi, e, più in generale, per il rilancio su nuove basi dell'integrazione europea, la Germania di Angela Merkel troverà in noi un *partner* sicuro e convinto. Con la Commissione e il Parlamento europeo, infatti, i governi più interessati e favorevoli all'integrazione, dovranno ridare una nuova *leadership* politica ad un'Europa che ha bisogno di realizzazioni concrete e di nuove prospettive politiche, in cui non solo i governi, ma anche e soprattutto i movimenti e i cittadini siano protagonisti.

In questo momento di difficoltà, è utile leggere alcuni passaggi del *Diario europeo* di Altiero Spinelli, scritto nel 1955, poco dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa. Scriveva Spinelli: "Da un anno a questa parte io e Monnet stiamo tirando la carretta come due somari cocciuti. Lui sperando di ottenere dai governi una nuova iniziativa, io nella speranza di ottenere dai movimenti un nuovo slancio...Entrambi decisi a non mollare, perché entrambi convinti che se teniamo duro i fatti si piegheranno e si adatteranno alla nostra volontà; entrambi circondati da ironico scetticismo ... Eppure vinceremo noi."

Oggi, in Europa, dobbiamo ricreare una nuova *leadership* collettiva, fermamente europeista, che prenda atto che l'epoca del "consenso permissivo", della delega della costruzione europea a una *élite* è finito da tempo e che si impegni con forza per convincere i governi e mobilitare i cittadini in favore del rilancio dell'Europa, perché l'Europa è e rimane la nostra unica speranza.

Cari amici, l'ultimo allargamento ha esteso questa speranza alle nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale. L'allargamento è, infatti, la grande storia di successo dell'Europa, la fonte da cui può venire una nuova carica e una nuova spinta al processo di unità politica. Esso non deve quindi venire strumentalizzato da chi, per motivi diversi, in realtà vorrebbe che l'Europa divenisse una semplice area di libero scambio. Al contrario, l'allargamento va concepito come espansione del progetto politico della UE (e non solo come una ricompensa automatica per le strategie di ammodernamento e democratizzazione di un Paese) e dobbiamo prendere pienamente in considerazione il criterio della capacità di ciascun Paese di recepire e mettere in funzione le regole ed i valori dell'Europa.

Dopo l'entrata di Romania e Bulgaria, i futuri allargamenti dovranno venire preceduti da un profondo rafforzamento delle istituzioni comunitarie, proprio per ben preparare il completamento del processo d'integrazione, che rimarrebbe senza dubbio monco senza l'adesione di tutti i paesi dei Balcani occidentali.

Per quanto concerne i negoziati con la Turchia, riteniamo che questo processo dovrà portare alla soluzione di tutti i problemi aperti e al perseguimento delle necessarie riforme, in particolare in campo politico, istituzionale e dei diritti umani e delle minoranze, che mettano pienamente in grado la Turchia di corrispondere ai criteri di Copenaghen, indispensabili per l'adesione all'UE.

Cari amici, c'è bisogno di più Unione in Europa, ma c'è anche un forte bisogno di più Europa nel Mondo (...)Per

questa Europa, la legalità internazionale dovrà essere la chiave per affrontare i conflitti e per la costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti.

Il rafforzamento dell'ONU come contributo ad un mondo multipolare, e più in generale il rafforzamento delle organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene, insieme ad un progetto di unità europea, è il nostro grande obiettivo.

Per questo, proponiamo la creazione di un seggio comune europeo nel Consiglio di Sicurezza, anche al fine di incentivare una riforma democratica complessiva dell'ONU. Non appena l'Italia, nel 2007, tornerà a sedere come membro a rotazione nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, saremo impegnati a integrare la delegazione italiana con il rappresentante del Consiglio europeo e con il rappresentante della Politica estera e di sicurezza comune, in tal modo anticipando e prefigurando l'istituzione di un seggio comune europeo che sarà tecnicamente possibile dopo la riforma del Consiglio di Sicurezza. Ma anche nelle istituzioni finanziarie internazionali l'Europa dovrà parlare con una voce sola. In questa ottica dobbiamo unificare le quote dei Paesi Europei membri nel Fondo Monetario Internazionale (FMI) e nella Banca Mondiale.

Sosteniamo poi con forza il coinvolgimento dell'Europa nella prevenzione e nella gestione delle crisi, anche attraverso forme di cooperazione rafforzata che possono servire da modello per eventuali Stati europei che inizialmente non volessero, o potessero, accedere. In questa ottica, ci battiamo per la costituzione a livello europeo di un corpo civile di pace, i cosiddetti caschi bianchi, in grado di intervenire nelle aree di sofferenza e conflitto con gli strumenti del dialogo, dell'interposizione non violenta, della diplomazia e della mediazione. Per un'Europa più forte nel mondo, il rapporto transatlantico sarà ancor più prioritario. Anche su questo, vorrei essere molto chiaro.

Varie capitali europee vogliono costruire dei ponti con Washington, fare da tramite tra Europa e Stati Uniti, mediare. Da parte mia, ritengo che sia assolutamente vitale, per la sicurezza e la stabilità internazionali e per la costruzione di nuovi equilibri e assetti una rinnovata intesa di fondo tra europei e americani. Ma credo anche che il ponte sull'Atlantico debba avere, come estremi, Washington e Bruxelles. Credo che solo se gli attori-chiave europei si accordano sugli orientamenti strategici fondamentali in campo internazionale possono veramente offrire a Washington un partenariato serio, efficace e basato su pari dignità. Tutte le altre vie, "bilaterali", mi sembrano invece destinate a creare nuove divisioni e quindi a fallire nel loro intento.

Vogliamo inoltre porre su nuove basi l'impegno dell'Italia per la cooperazione allo sviluppo (...). In parallelo, occorre un forte e rinnovato impegno nella lotta al terrorismo internazionale (...) Riteniamo dunque necessarie azioni positive di cooperazione internazionale e di dialogo interculturale per favorire l'integrazione e tagliare alla radice i semi dell'odio, del fondamentalismo e del terrorismo.

In tale contesto, il Mediterraneo rappresenterà l'ambito prioritario della nostra politica estera, che mirerà ad attuare pienamente e a rafforzare la politica di vicinato europea, di cui dobbiamo ancora sfruttare tutto il suo enorme potenziale esterno, anche creando nuove istituzioni come la Banca euromediterranea. (...) Attorno ad una forte politica di vicinato, proponiamo di estendere la

cooperazione euromediterranea anche ai Paesi del Golfo (almeno per alcuni aspetti) e di rafforzare i legami tra Europa ed Unione Africana. Il partenariato con l'Africa deve infatti diventare un asse strategico dell'azione italiana ed europea nel Mondo. In questo quadro, l'impegno italiano in Iraq deve prendere forme radicalmente diverse, prevedendo azioni concrete per sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica. Dobbiamo dare un forte segnale di discontinuità sia al popolo iracheno sia alla comunità internazionale, anche per affermare il valore del multilateralismo come metodo per la soluzione concordata dei conflitti e per rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite, restituendo loro autorevolezza. Se vinceremo le elezioni, immediatamente proporremo al Parlamento italiano il rientro dei nostri soldati, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite (...).

Cari amici, il compito che ci attende, in Italia, sarà molto arduo. Per cinque lunghi anni, l'attuale governo italiano ha rotto con la tradizione europeista e le scelte multilaterali e pacifiche dell'Italia, ha scelto la via del populismo, ha criticato la scelta dell'euro, ha offeso l'istituzione che oggi ci ospita qui a Bruxelles. Noi vogliamo riannodare i fili spezzati, rilanciare un paese che rischia il declino, consolidare la nostra partecipazione alle scelte fondamentali dell'Europa, a cominciare dall'euro, rafforzare la democrazia europea, riprendere il cammino dell'integrazione politica con tutti i paesi che vogliono approfondire tale processo (...). □

LA RISPOSTA DI ROMANO PRODI AL PRESIDENTE DEL MFE

Nei giorni successivi alla riunione di gennaio della Direzione nazionale, il Presidente Montani ha fatto pervenire al *leader* dell'Unione, Romano Prodi, la mozione approvata in quell'occasione su "L'Italia per la Federazione europea" (v. n. di gennaio dell'*Unità Europea*). Il Presidente Prodi ha risposto il 21 febbraio con la lettera che riproduciamo di seguito.

Caro Presidente,

desidero innanzi tutto scusarmi con Lei per il ritardo con cui Le giunge questa mia risposta, ritardo dovuto, La prego di credere, non tanto a mancanza di considerazione quanto alla fase concitata e convulsa che ha vissuto la vita politica italiana in questi ultimi mesi.

Non c'è alcun dubbio che il processo di integrazione europea abbia subito in questi anni una seria e grave battuta d'arresto. Dobbiamo pertanto ripartire e lo dobbiamo fare percorrendo due strade, una costituzionale certo, e una politica. Il no che ha prevalso nei referendum di Francia e Olanda, non ha infatti espresso tanto una contrarietà al testo della Costituzione europea, quanto invece al contesto europeo: disagio per la situazione presente contrassegnata da insicurezza e precarietà, sfiducia nel futuro.

A questo stato di cose deve rispondere la politica, occorre ridare slancio e prospettiva al processo di integrazione, associarlo a nuove conquiste civili, sociali, culturali, evitando l'equazione negativa che si compie tra progresso dell'integrazione e regresso delle conquiste sociali.

Le assicuro pertanto che le iniziative che la coalizione dell'Unione intenderà perseguire, se otterrà la fiducia degli italiani, al governo del Paese, puntano proprio a riallacciare legami, a ritessere le fila di un discorso interrotto, a ricostruire quel senso comune favorevole all'integrazione che si è perduto. Dobbiamo mettere in campo una pluralità di interventi, utilizzare molteplici strumenti; confido che il Movimento Federalista Europeo ci sia vicino in questa difficile ma vitale scommessa.

Nell'esprimerle la mia più sincera stima, invio a Lei e a tutti gli amici del Movimento Federalista Europeo i saluti più affettuosi e cordiali
Con molta amicizia

Romano Prodi

Roma, 21 febbraio 2006

I DATI DEL TESSERAMENTO 2005

Il 2005 si chiude con una lieve diminuzione nel tesseramento (-124), arrestando così il trend crescente degli ultimi due anni. I cali più significativi si sono avuti in Lombardia (-62 di cui 49 nella sola Milano), Veneto (-40, in sostanza la sezione di Venezia) e Sicilia (-24), mentre in aumento è da segnalare sicuramente il Friuli Venezia Giulia (+33). Sono state costituite 3 nuove sezioni, a fronte di 1 sola che non ha rinnovato il tesseramento. Una sostanziale stabilità, con un'attenzione particolare al calo degli iscritti in età GFE, più che proporzionale rispetto al complessivo.

La sfida rimane il rilancio e i dati lo confermano: il MFE è ancora a livelli assai lontani da quelli di qualche anno fa (nel 1993, gli iscritti erano oltre 5000) e, al di là di ciò, ha fortemente bisogno di garantirsi il ricambio dei quadri e, quindi, necessita di una base più ampia.

Una nota positiva viene dai tempi di chiusura: il 31 dicembre è stato rispettato. Come ho più volte ribadito negli scorsi anni, organizzazioni simili al MFE chiudono i rinnovi entro il mese di ottobre dello stesso anno e questa deve essere la direzione anche per noi. Nel frattempo, come annunciato in Congresso, e approvato dal successivo CC, il termine, anche per il Tesseramento 2006, rimane il 31 dicembre.

Matteo Roncarà

REGIONE	SEZ.	ORD.	FAM.	MILIT.	GIOV.	AEDE	TOT 2005	GFE	JEF	TOT 2004
Abruzzo	Pescara	16	1	3	0	12	32	0	0	30
Abruzzo Totale							32	0	0	30
Calabria	Ardore	19	2	0	0	0	21	1	1	21
Calabria Totale							21	1	1	21
Campania	Napoli	10	0	0	0	0	10	5	6	20
Campania	Salerno GFE	5	1	0	0	0	6	6	6	10
Campania Totale							16	11	12	30
Emilia Romagna	Bologna	16	5	0	0	0	21	1	2	15
Emilia Romagna	Cesena	9	2	0	0	1	12	0	1	12
Emilia Romagna	Faenza	2	0	0	0	14	16	0	0	13
Emilia Romagna	Ferrara	77	54	5	0	1	137	3	8	144
Emilia Romagna	Forlì	51	12	1	0	1	65	5	9	76
Emilia Romagna	Imola	37	0	0	0	2	39	0	0	39
Emilia Romagna	Modena	3	2	0	0	0	5	0	0	5
Emilia Romagna	Parma	19	2	0	0	0	21	0	0	22
Emilia Romagna	Ravenna	26	0	0	0	0	26	1	1	24
Emilia Romagna	Rimini	4	0	0	1	0	5	1	2	5
Emilia Rom. Totale							347	11	23	355
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	22	5	0	0	0	27	18	19	9
Friuli Venezia Giulia	Trieste	6	1	0	0	0	7	1	1	9
Friuli Venezia Giulia	Udine	14	3	0	0	0	17	8	8	Nuova
Friuli V. G. Totale							51	27	28	18
Lazio	Roma	63	15	10	0	2	90	25	39	89
Lazio	Ventotene	15	1	0	0	0	16	3	5	14
Lazio Totale							106	28	44	103
Liguria	Genova	48	15	4	0	8	75	3	8	83
Liguria	La Spezia	29	2	0	0	0	31	6	8	29
Liguria	Savona	9	2	0	0	2	13	4	4	21
Liguria	Ventimiglia	9	0	0	0	0	9	0	0	10
Liguria Totale							128	13	20	143
Lombardia	Bergamo	14	2	0	0	0	16	0	0	21
Lombardia	Brescia	19	15	3	0	0	37	1	6	37
Lombardia	Como	9	1	0	0	0	10	0	0	Nuova
Lombardia	Cremona	24	4	4	0	1	33	0	3	30
Lombardia	Erba	6	4	0	0	0	10	6	7	14
Lombardia	Gallarate	11	0	3	4	0	18	5	6	16

Lombardia	Mantova	15	1	0	0	0	16	0	2	14
Lombardia	Milano	192	143	17	20	89	461	41	62	510
Lombardia	Monza	4	4	0	0	0	8	0	0	8
Lombardia	Pavia	96	59	25	3	11	194	21	34	209
Lombardia	Stradella	7	5	1	0	0	13	0	0	13
Lombardia	Valcamonica	1	1	0	0	0	2	0	0	2
Lombardia	Varese	7	2	0	0	0	9	1	1	10
Lombardia	Vigevano	14	6	4	0	0	24	1	1	29
Lombardia Totale							851	76	122	913
Piemonte	Ivrea	16	0	0	3	0	19	14	15	12
Piemonte	Novara	15	3	1	0	17	36	1	6	40
Piemonte	Torino	275	61	35	17	0	388	134	149	391
Piemonte	Torre Pelice	3	0	0	0	0	3	0	0	5
Piemonte	Verbania	19	1	0	2	0	22	2	2	20
Piemonte Totale							468	151	172	468
Puglia	Avetrana	2	2	0	6	0	10	6	6	8
Puglia	Bari	12	3	0	0	9	24	3	3	22
Puglia	Lecce	15	2	1	5	3	26	14	14	23
Puglia	Manduria	12	8	0	1	1	22	8	8	19
Puglia	Monopoli	24	29	0	0	0	53	6	8	55
Puglia	Taranto	40	2	0	1	0	43	2	2	40
Puglia Totale							178	39	41	167
Sardegna	Cagliari	34	16	3	1	2	56	16	19	52
Sardegna	Tortolì	5	0	0	0	0	5	0	0	16
Sardegna Totale							61	16	19	68
Sicilia	Agrigento	11	2	0	0	0	13	1	1	22
Sicilia	Alcamo	6	0	0	0	3	9	1	1	3
Sicilia	Caltanissetta	5	0	0	0	0	5	0	0	5
Sicilia	Castelvetrano	11	1	0	0	0	12	1	1	14
Sicilia	Catania	9	2	1	0	1	13	3	3	13
Sicilia	Enna	27	2	1	0	1	31	8	8	42
Sicilia	Marsala	2	0	0	1	0	3	1	1	7
Sicilia	Menfi	3	1	0	0	0	4	1	1	5
Sicilia	Milazzo	5	0	0	0	0	5	1	3	5
Sicilia	Modica	7	3	1	0	5	16	1	1	15
Sicilia	Palermo	41	6	2	1	0	50	11	15	54
Sicilia	Ragusa	5	1	0	0	2	8	0	0	8
Sicilia	Sciacca	5	3	0	0	0	8	0	0	13
Sicilia	Siracusa	9	0	1	0	0	10	3	7	Nuova
Sicilia	Trapani	44	22	6	0	13	85	23	25	90
Sicilia Totale							272	55	67	296
Toscana	Firenze	46	12	12	1	1	72	23	28	73
Toscana	Pisa	32	5	2	0	0	39	16	25	37
Toscana	Prato	11	2	0	0	0	13	8	8	17
Toscana Totale							124	47	61	127
Umbria	Orvieto	15	0	0	0	0	15	0	0	15
Umbria Totale							15	0	0	15
Veneto	Bassano del Grappa	19	0	0	0	0	19	0	0	21
Veneto	Castelfranco Veneto	8	4	0	1	0	13	6	7	11
Veneto	Loria	9	0	0	0	0	9	0	1	8
Veneto	Padova	6	0	0	0	1	7	2	5	8
Veneto	Treviso	47	8	2	0	0	57	5	9	57
Veneto	Venezia	3	1	0	0	0	4	0	1	42
Veneto	Verona	135	48	9	4	1	197	27	32	191
Veneto	Vicenza	8	2	0	0	0	10	0	1	10
Veneto Totale							316	40	56	356
Totale complessivo							2986	515	666	3110

OSSERVATORIO FEDERALISTA

A DRESDA SETTE CAPI DI STATO PER RILANCIARE IL PROCESSO EUROPEO

Nel primo week-end di febbraio, si è svolto a Dresda l'incontro di sette Capi di Stato (Italia, Germania, Ungheria, Austria, Lettonia, Portogallo, Finlandia), riunitisi per ribadire l'impegno europeo dei rispettivi Paesi e rilanciare il processo costituente. Di seguito, pubblichiamo il commento di Giuliano Amato su Il Sole-24 Ore del 5 febbraio 2006, dal titolo "Paure, egoismi, miserie. Una scossa da Dresda".

Scrivo questa lettera mentre inizia, a Dresda, l'incontro fra i sette Capi di Stato europei che insieme intendono promuovere l'uscita dell'Unione dall'attuale fase di stallo, corroborando con la loro autorevolezza iniziative di rilancio, che essi stessi enunceranno al termine della loro discussione.

L'iniziativa nasce dall'impegno europeo che ha contraddistinto in questi anni il nostro Presidente Ciampi e il suo collega tedesco ed è a dir poco benemerita di fronte a quanto sta accadendo, e non accadendo, sui tanti versanti della nostra vita comune: Stati membri che prima entrano nell'Unione e subito dopo si affidano a governi anti-europei, procedure di ratifica della Costituzione ritenute tuttora necessarie, ma avvolte nella nebbia, strategie economiche per la crescita continuamente predicata e tuttavia sempre meno praticate, la direttiva per la creazione di un mercato finalmente comune dei servizi, della quale si continua a parlare come se davvero lo creasse, mentre è ormai un inverecondo gruviera, in cui spiccano soltanto i buchi delle eccezioni.

I Capi di Stato riuniti a Dresda – a quanto si sa – stanno passando in rassegna alcuni degli stessi nodi politico-istituzionali che l'Unione ha tanta difficoltà a sciogliere.

Ma – com'è giusto che sia – la loro attenzione si è soprattutto concentrata sui modi per suturare la frattura che i due referendum di primavera, e non solo loro, hanno palesato fra gli europei e l'Europa; con un occhio particolare ai giovani (...).

Di qui la giusta e prevedibile priorità che la riunione di Dresda finirà per dare alla formazione professionale in chiave europea, alla comunicazione fra le scuole, ai programmi di scambio. Il che parrebbe rappresentare un formidabile

assist alle istituzioni di Bruxelles che, rispondendo positivamente su questo terreno (...) potrebbero ricavarne esse stesse un'immagine di vitalità e di ripresa (...).

Parrebbe un formidabile assist. Ma purtroppo non è così (...). E non può esserlo perché su tali temi la Commissione, se nulla cambia, può permettersi a mala pena il libro bianco, non certo di rafforzare i programmi di cui si parla, che sono stati falciati senza pietà dall'accordo sulle prospettive finanziarie, raggiunto fra squilli di tromba nel Consiglio europeo.

Di quell'accordo si discute proprio in questi giorni nel Parlamento europeo e dalle sue valutazioni emergono in tutta la loro evidenza le conseguenze della scelta che è prevalsa nel Consiglio europeo: spendere il meno possibile, salvando le sole spese su cui si giocavano i consensi nazionali essenziali (...). Con i tagli che ne derivano, il programma Erasmus passerebbe da 285mila giovani l'anno a massimo 150mila, il programma Leonardo passerebbe da 150mila posti di formazione professionale a 36mila, per la mobilità di insegnanti e formatori si passerebbe da 25mila a mille da qui al 2013 (e non torno sui tagli in tema di ricerca e innovazione, di cui già si è parlato).

Sono numeri devastanti (...). Il Parlamento europeo non usa un linguaggio così crudo, ma ci va molto vicino. La risoluzione sottoposta alla sua approvazione dalla Commissione Bilancio nota che il Consiglio europeo ha privilegiato le politiche amministrative dagli Stati membri a scapito di quelle che permetterebbero all'Unione di fronteggiare le nuove sfide e di sviluppare valore aggiunto per i cittadini. E respinge la posizione del Consiglio "nella sua forma attuale", sottolineando giustamente, che essa contrasta con gli indirizzi ripetutamente enunciati dallo stesso Consiglio.

E' in questo clima che arriva l'assist dei Capi di Stato riuniti a Dresda. Può cadere nel vuoto, se tra i governi continuerà a prevalere la remissività verso quelli fra i loro cittadini per i quali l'Europa è un costo e non un valore. Ma può anche dare una marcia in più all'azione intrapresa dal Palamento, di certo più sensibile verso quei cittadini che il valore dell'Europa lo

percepiscono, che vorrebbero essere partecipi e che, a queste condizioni, non possono farlo.

Pur nel rispetto dei "tetti", uno spostamento di risorse è possibile e per i programmi di cui ho parlato i numeri sono relativamente piccoli. Anche per questo la partita sarà cruciale e rivelatrice del futuro che ci aspetta.

KACZYNSKY E KLAUS : NO A QUESTA COSTITUZIONE EUROPEA

Da un dispaccio dell'Agenzia ANSA, si apprende che, il 17 febbraio, durante un incontro svoltosi a Praga, il Presidente ceco Vaclav Klaus e quello polacco Lech Kaczynsky hanno ribadito la loro opposizione all'attuale testo di Costituzione europea, chiedendo che venga rinegoziata al ribasso. Di seguito, pubblichiamo il testo dell'ANSA.

I Presidenti ceco Vaclav Klaus e polacco Lech Kaczynsky, in visita (...) a Praga, hanno concordato che occorre mettere a punto una nuova bozza della Costituzione europea criticando quella attuale. "Nessuno di noi è fautore del documento esistente" ha detto Klaus. Kaczynsky ha detto che serve un documento "che dia una definizione ragionevole e ponderata del futuro del continente europeo".

Entrambi i politici, critici dell'integrazione europea, hanno messo in guardia contro la perdita della sovranità dei loro paesi nell'UE. A loro giudizio, la Repubblica ceca e la Polonia dovrebbero collaborare strettamente nell'ambito dell'UE e della NATO, sia al livello bilaterale che quadrilaterale, assieme alla Slovacchia e all'Ungheria. "Ci sentiamo vicini e ci uniremo ovunque sia possibile", ha detto Kaczynsky, aggiungendo che "l'Unione europea è per la Polonia un grande valore e la nostra adesione è un successo", ma "che sarebbe un fatto negativo per il Paese se dovesse perdere la sovranità acquisita sedici anni fa".



interventuti Ernesto Gallo, Segretario Regionale GFE del Piemonte, il quale ha sottolineato l'importanza che l'Europa continui ad avanzare per avanguardie, a partire dalla Costituzione ("con chi ci sta") e Giacomo Ballari, vice-Presidente del Consiglio europeo dei giovani Agricoltori, che ha parlato della compatibilità tra il mantenimento di una corretta politica agricola comune e la spesa che l'Unione dovrebbe sostenere in altri settori (ricerca, energia, etc.), anche ricorrendo a nuove forme di finanziamento proprio. L'incontro ha confermato la consapevolezza del ruolo che l'Europa può avere, sia per intervenire su questioni globali che per promuovere lo sviluppo locale, anche del settore agrario.

PAVIA – Convegno internazionale sullo Stato federale europeo – Per iniziativa dei federalisti pavese, la Fondazione "Mario e Valeria Albertini" e la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, hanno organizzato, il 20 febbraio, un convegno internazionale, presso l'Aula Foscolo dell'Ateneo pavese sul tema "Building a European federal State in an enlarged European Union". I lavori sono stati aperti dal Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Sergio Seminara, mentre la sessione della mattina, dedicata al tema "Objectives, Problems, Institutional and Legal Compatibility in a Multi-speed Europe" è stata presieduta da Giovanni Vigo. Le relazioni della prima sessione sono state svolte da: Giulia Rossolillo (MFE e Università di Pavia), Christophe Chabrot (Université Lumière Lyon 2), Peter Zervakis (Bertelsmann Stiftung). Il pomeriggio è stato dedicato al tema "The United States of Europe in an enlarged Union". Sotto la presidenza di Elio Cannillo, le relazioni introduttive al dibattito sono state svolte da Ugo Draetta (Università Cattolica di Milano) e Alexander Lörz (Heinrich Heine Universität, Düsseldorf).

GALLARATE – Iniziativa di formazione federalista – Le sezioni MFE di Gallarate e Varese, in collaborazione con il CIME, i Licei di Gallarate e la DG-Cultura Commissione europea, hanno organizzato un Convegno di formazione sul federalismo europeo rivolto principalmente a studenti e insegnanti, che si è svolto il 10 e l'11 febbraio, presso la sala ACLI di Gallarate. Tra i relatori, Antonio Longo (Segretario del MFE di Gallarate e membro della Direzione nazionale MFE), Antonio Padoa-Schioppa (Direzione MFE), Giorgio Anselmi (Segretario nazionale MFE), Luigi Zanzi (MFE Varese), Luigi V. Majocchi (MFE di Pavia), Roberto Palea (Direzione MFE).

BERGAMO – Incontro di dibattito – Venerdì 24 febbraio, presso il Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo, si è svolto un incontro di dibattito introdotto dal Presidente e dal Segretario del MFE di Bergamo, Ennio Bucci e Lorenzo Longhi Zanardi. Relatori sono stati il prof. Alberto Krall, dell'Università di Milano ("Effetto Ratzinger: il nuovo ruolo della Germania per il rilancio dell'unità politica dell'Europa") e la prof.ssa Maria Elisabetta Brusa Caccia, Presidente dell'AEDE di Torino ("I giovani si incontrano in Europa").

VERONA – Assemblea di sezione GFE - Sabato 18 febbraio, si è riunita l'Assemblea degli iscritti della GFE di Verona. I lavori sono stati aperti dall'introduzione del Presidente uscente, Petra Bruni, dalla relazione politica del Segretario uscente, Federico Brunelli e dalla relazione amministrativa del Tesoriere uscente, Simone Carcereri. Dopo un ampio dibattito e la presentazione delle future attività della sezione, si è proceduto alla nomina del Comitato di redazione di *Eureka!*, l'organo di stampa della GFE - Casa d'Europa di Verona. La redazione sarà per il 2006 composta da: Francesca Lorandi, Direttore editoriale, Francesco Premi, Responsabile progetto grafico, e Roberto Buselli, Addetto alla ricerca foto-iconografica. Si è, quindi, proceduto con l'elezione del nuovo Direttivo di sezione, del Proboviro e del Revisore dei Conti. Il Direttivo per l'anno 2006 sarà formato da: Chiara Accolla, Federico Brunelli, Petra Bruni, Simone Carcereri, Pellegrino Favuzzi, Francesca Lorandi, Francesco Premi. Massimo Contri è stato eletto

FOSSANO(CN) – Incontro sul futuro dell'Europa – Sabato 25 febbraio ha avuto luogo, presso la Sala Polivalente del Castello di Fossano, un incontro dedicato al futuro dell'Europa ed alle sue prospettive, organizzato dalla locale associazione *Nea Polis*. La relazione introduttiva è stata tenuta da Franco Chittolina, già funzionario della Commissione europea e attualmente Presidente di APICE (Associazione per l'incontro tra le Culture in Europa - Torino). Egli si è soffermato sulla necessità che la costruzione europea proceda, soprattutto alla luce delle sfide politiche, economiche ed energetiche cui è chiamata a rispondere. Alla successiva tavola rotonda, sono

BELGIO ED ESTONIA VERSO LA RATIFICA DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

L'organo di stampa francese Dernières Nouvelles d'Alsace del 9 febbraio ha riportato la seguente notizia, in merito alla prosecuzione del processo di ratifica della Costituzione europea.

Il Parlamento fiammingo, una delle entità federate del Belgio, ha adottato (...) il progetto di Costituzione europea, eliminando così l'ultimo ostacolo politico alla ratifica in Belgio di un testo che ha suscitato solo un moderato dibattito nel Paese. Questo voto mette fine al processo di ratifica parlamentare che richiedeva complessivamente l'approvazione di sette parlamenti. La ratifica del Trattato costituzionale, che richiede ancora l'approvazione formale del governo fiammingo, dovrebbe implicare ancora "un po' di tempo", secondo il Segretario generale del parlamento fiammingo. Dopo questa approvazione, che dovrebbe risolversi in una pura formalità, il Belgio diventerà il quattordicesimo Paese ad aver adottato la Costituzione europea.

Per parte sua, l'Estonia ha avviato il processo di ratifica del Trattato costituzionale europeo. Il testo è stato sottoposto ai deputati estoni ieri in prima lettura.

Proboviro, Matteo Roncarà è stato eletto Revisore dei Conti. All'Assemblea è seguita una breve riunione del nuovo Direttivo che ha nominato Petra Bruni Presidente, Federico Brunelli Segretario, Pellegrino Favuzzi vice-Segretario, Chiara Accolla Tesoriere.

CASTELFRANCO VENETO – Laboratorio di invito alla lettura – Il prof. Gianpier Nicoletti (MFE di Castelfranco) ha presentato l'autobiografia di Altiero Spinelli *Come ho tentato di diventare saggio* ai ragazzi del gruppo "EuropaClub" del corso Liceo d'Europa attivato presso l'Istituto "Giorgione". Alla presentazione dell'autore e del testo, che ha evidenziato il peculiare carattere e l'impostazione dell'azione di Spinelli, è seguito un partecipato dibattito.

– **Simulazione di un Vertice europeo** – Presso l'IPSIA "Galilei", il 7 febbraio, si è tenuta la simulazione di una Conferenza Intergovernativa riunita per l'approvazione della Costituzione europea. All'introduzione sulla storia dell'integrazione europea, svolta da Nicola Martini, Segretario MFE Castelfranco, sono seguiti i lavori in cinque gruppi. Ognuno dei gruppi rappresentava le posizioni di uno Stato (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia) dalle quali gli studenti dovevano partire nelle trattative della successiva riunione plenaria. Hanno svolto il ruolo di tutor nei lavori di gruppo Sabrina Balliana, Michele De Rui, Federico Fabbian, Chiara Formentin, Niccolò Longo e Laura Parisotto. L'iniziativa ha evidenziato, nella discussione plenaria, come i veti incrociati degli Stati rendessero impossibile l'approvazione della Costituzione. Il Vertice si è concluso quando i partecipanti hanno proposto di votare sulle modifiche su cui non avevano raggiunto il compromesso, dimostrando come il voto a maggioranza sia l'unico sistema efficace per decidere nell'Unione europea.

TREVISO – Conferenze nelle scuole – La prof.ssa Silvia Gallo (MFE di Castelfranco) ha organizzato, l'8 febbraio 2006, due incontri sulla storia dell'integrazione europea presso gli Istituti "Fermi" ed "Duca degli Abruzzi" di Treviso, invitando come relatore Nicola Martini, Segretario del MFE di Castelfranco. Complessivamente, sono stati interessati oltre cinquanta studenti che hanno partecipato attivamente al dibattito.

UDINE – Incontro con i mazziniani – Venerdì 10 febbraio, si è svolto, a Udine, un incontro tra gli aderenti all'AMI e i federalisti, che ha avuto inizio con la proiezione di un documentario sull'isola di Ventotene.

GENOVA – Consegnare di una lettera del MFE a Barroso - Venerdì 24 febbraio, in occasione del conferimento della laurea "honoris causa" in Scienze Politiche al Presidente della Commissione europea, da parte dell'Università di Genova, i federalisti liguri hanno consegnato a José Manuel Barroso una lettera del Presidente del MFE, Montani, che esorta la Commissione ad impegnarsi nel rilancio del processo costituente europeo, che vede oggi protagonisti il Parlamento europeo, il governo tedesco della sig.ra Merkel e la stessa Presidenza Austriaca, ma non ancora pienamente l'attuale Commissione. L'iniziativa è stata riportata dalla stampa locale.

SAVONA – Convegno del MFE ligure – Sabato 11 febbraio, si è svolto, presso l'Hotel Riviera Suisse di Savona, un convegno organizzato dal MFE ligure dal titolo: "La ratifica della Costituzione europea e l'attività del MFE in Liguria", a cui, tra gli altri, hanno partecipato i militanti delle sezioni di Genova, Savona, La Spezia e Ventimiglia. Sotto la presidenza di Carlo Russo, Presidente del MFE di Savona, ha portato i suoi saluti Renzo Brunetti, vice-Presidente del MFE di Savona e vice-Presidente nazionale dell'AMI, e hanno tenuto le relazioni introduttive Francesco Ferrero, vice-Segretario nazionale del MFE ("Quali prospettive per l'approvazione della Costituzione europea?") e Piergiorgio Marino, Segretario regionale del MFE ("Le iniziative del MFE in Liguria"). È seguito un ampio dibattito.

IMOLA – Una bacheca per il MFE nel centro storico – Antonio Castronuovo, Presidente del MFE di Imola, ha chiesto al sindaco della città di installare una bacheca nel centro storico per informare i cittadini delle iniziative del Movimento.

FIRENZE – Convegno con Iozzo e Spini - Il Comitato regionale toscano del MFE e la Fondazione Circolo Rosselli, venerdì 3 febbraio, presso l'Auditorium della Cassa di Risparmio di Firenze, hanno promosso l'incontro sul tema "Europa: come far ripartire la crescita economica?". Sono intervenuti: Alfonso Iozzo (Amministratore delegato San Paolo Imi e membro della Direzione MFE) e Valdo Spini (già membro della Convenzione europea, Presidente della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli); ha coordinato Stefano Castagnoli (Presidente del MFE Toscano). Nel suo intervento, Iozzo ha analizzato la situazione politica ed economica in Europa e nel mondo. Realizzare un grande piano di investimenti, finanziato attraverso l'emissione di *unionbonds*, e aumentare il bilancio comunitario sono le scelte da compiere per far uscire l'UE dalla crisi. Sul futuro della Costituzione europea, Iozzo si è mostrato ottimista, vista l'opportunità mancata dagli euroscettici in questi mesi e la nuova iniziativa tedesca di Angela Merkel. L'on. Spini, esponendo i temi già trattati alla Convenzione dei cittadini di Genova, ha concordato sulle proposte avanzate da Iozzo, soffermandosi, in particolare, sul ruolo dell'Italia in questa fase e, quindi, su quanto siano strategiche le prossime elezioni. In merito, ha citato il recente discorso di Prodi a Bruxelles (v. a p. 7), a dimostrazione di come nel programma dell'Unione siano accolte le richieste dei federalisti. Nel dibattito, hanno preso la parola, tra gli altri: Mario Sabatino, Segretario del MFE di Firenze; Simone Vannuccini, Segretario della GFE-Toscana e Samuele Pii, Presidente nazionale della GFE. Nella sua replica, Iozzo ha, fra l'altro, proposto un referendum consultivo europeo da tenersi nel 2009, anche solo tra gli Stati che lo vorranno. L'occasione delle elezioni europee permetterebbe di chiamare i cittadini ad esprimersi sul progetto di Costituzione, liberi da condizionamenti di politica interna; inoltre, sarebbe anche l'occasione per far rivotare i francesi, e gli olandesi, su un testo migliorato che entri in vigore anche senza l'unanimità delle ratifiche. Al termine dell'incontro, l'on. Spini si è mostrato disponibile a presentare un'interrogazione a risposta immediata sulle iniziative del governo italiano per il rilancio del processo costituente. La partecipazione all'incontro è stata elevata: circa 70 persone, tra cittadini, militanti del MFE e del Circolo Rosselli, autorità politiche locali e del mondo economico hanno seguito il dibattito.

PRATO – Presentazioni di libri e riviste sulla cittadinanza europea – La sezione MFE di Prato, con il contributo del Comune di Prato - Assessorato alla Cultura e la collaborazione dell'ARCI, ha organizzato una serie di presentazioni di libri e di riviste sul tema "Per una nuova Cittadinanza europea". Gli incontri si sono tenuti nei giorni 10, 17 e 24 febbraio presso la libreria Marzocco di Prato.

- **Inizio conferenze nelle scuole per il seminario toscano** – Si è tenuta, venerdì 24 febbraio, nell'Aula magna dell'Istituto N. Copernico di Prato, la prima della serie di conferenze organizzate dal MFE Toscana per promuovere il

Concorso "I Giovani e l'Europa", finalizzato a selezionare i partecipanti al seminario di formazione federalista toscano "Luciano Bolis" che si terrà al Passo dei Carpinelli (LU), nel mese di luglio. All'incontro, iniziato con le relazioni introduttive di Gastone Bonzagni, vice-Presidente del MFE, e Simone Vannuccini, Segretario regionale della GFE, hanno partecipato circa 130 studenti del triennio. Da rilevare l'interesse dei giovani coinvolti e l'estrema attenzione per i temi trattati (nonostante l'alto numero di presenti). Sono state poste numerose domande sul ruolo dell'Europa nel mondo, sul federalismo e anche sull'esperienza dei giovani militanti del Movimento. Durante tutto il mese di marzo, sono in programma altre conferenze in vari istituti delle province toscane per promuovere l'iniziativa.

BARI – Rete "Educare all'Europa" e preparazione seminario per insegnanti - Nell'ambito del programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010", avviato nel 2000 a Lisbona, la sezione MFE "Luciano Bolis" di Bari ha seguito, presso la Sovrintendenza Scolastica per la Puglia, le relazioni di dieci docenti di altrettante scuole pugliesi, che hanno illustrato i loro programmi intesi a potenziare la rete telematica "Educare all'Europa", oltre che l'attività relativa alla partecipazione delle scuole ad Exposcuola. La responsabile del progetto, la dirigente scolastica regionale prof.ssa Positò, ha invitato la Presidente del MFE di Bari, Clorinda Ippolito Conte, ad illustrare gli argomenti del seminario di cultura europea rivolto agli insegnanti in programmazione presso la Facoltà di Scienze Politiche. Uno degli argomenti trattati sarà l'attualità, a più di vent'anni di distanza, dello slogan del Congresso MFE di Bari: "Unire l'Europa per unire il mondo". □

Verbania, 24-26 febbraio: seminario di formazione federalista organizzato dal CIME e da MFE/GFE Piemonte

EUROPA, FEDERALISMO E LE FRONTIERE DELL'INTEGRAZIONE DEMOCRATICA

Si è svolto, dal 24 al 26 di febbraio, a Verbania, nella splendida cornice del Lago Maggiore, il seminario "Europa, federalismo e le frontiere dell'integrazione democratica", organizzato dal CIME e da MFE/GFE Piemonte, con il contributo della Commissione europea e il patrocinio del Comune e della Provincia di Verbania.

I 42 partecipanti – giovani tra 17 e 25 anni – sono stati selezionati nelle scuole e nelle università delle province vicine (Milano, Pavia, Novara e Verbania), sulla base di un tema sull'integrazione e la cittadinanza europea. L'intera organizzazione del seminario è stata gestita da uno *staff* di giovani della GFE provenienti dalla zona, che si sono trovati per la prima volta a confrontarsi con l'intera organizzazione e gestione di un seminario federalista.

Il seminario si è aperto venerdì pomeriggio, con i saluti di Alfonso Sabatino per l'MFE Piemonte, di Sergio Bagnara per l'MFE Verbania e delle autorità locali. Si sono, poi, susseguite per tre giornate le relazioni di Antonio Longo (Direzione

nazionale MFE), Francesco Ferrero (vice-Segretario MFE), Matteo Roncarà (Tesoriere MFE), Massimo Contri (Segretario nazionale GFE) e Alberto Frascà (Segretario torinese del MFE), che hanno toccato numerosi temi: dalla storia dell'integrazione europea, alla politica estera e di sicurezza, alla globalizzazione, all'impegno militante federalista e alla Costituzione europea. Le relazioni si sono alternate a momenti di dibattito sia in plenaria che in gruppi di lavoro. Sabato mattina, nella Sala consiliare del Comune di Verbania, si è tenuta una tavola rotonda, moderata dalla Direttrice degli Uffici di Milano del Parlamento europeo, Maria Grazia Cavenaghi-Smith e introdotta dal Presidente nazionale del MFE, Guido Montani, sul rilancio del processo costituente europeo. Dopo i saluti del Sindaco di Verbania, Claudio Zanotti e dell'Assessore alla Cultura, Silvia Magistrini, sono intervenuti gli eurodeputati on.li Speroni e Panzeri e l'on. Zacchera, vice-Presidente dell'UEO. Il dibattito è stato particolarmente animato e ha visto numerosi interventi

dei partecipanti al seminario. Durante il dibattito, sono emerse posizioni contrastanti, soprattutto, sull'opportunità-necessità di creare una Federazione tra gli Stati europei, nonché sulle "radici" culturali del popolo europeo.

Il seminario ha riscosso notevole successo tra gli intervenuti, che hanno espresso grande interesse per l'iniziativa e l'intenzione di partecipare in futuro ad eventi simili. Gli ospiti esterni sono stati molto colpiti dal livello del dibattito e degli interventi. In particolare, Maria Grazia Cavenaghi-Smith ha sottolineato più volte il desiderio di organizzare in futuro altri eventi congiunti con i federalisti, possibilmente a Milano. L'obiettivo degli organizzatori è oggi di riuscire a tenere i contatti con questi giovani, motivandoli ad impegnarsi nell'azione e nella diffusione del pensiero federalista.

Alessandro Zacchera e Elena Montani



VERBANIA - Gli intervenuti alla tavola-rotonda di sabato mattina. Da sinistra: Silvia Magistrini, Francesco Speroni, Pier Antonio Panzeri, Maria Grazia Cavenaghi-Smith, Guido Montani e Marco Zacchera

Segue da p. 5: UNA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA NEL SETTORE DELL'ENERGIA

Come ha messo in evidenza un recente rapporto della Commissione Attività Produttive della Camera, l'Unione europea ha fonti di approvvigionamento energetico diversificate, nel senso che la Francia ottiene una quota sensibile di produzione di energia elettrica dal nucleare, la Germania dal carbone e l'Italia dal gas. Il problema è, però, che non c'è una politica energetica europea e, nonostante la crisi russo-ucraina, non è ancora stata avviata la realizzazione di una rete di trasporto di energia integrata su scala continentale e di una riserva strategica europea, sul modello dell'americana *Strategic Petroleum Reserve*, istituita dal governo USA all'indomani della crisi petrolifera degli anni '70. La dipendenza energetica europea dalle forniture di gas algerino, medio-orientale e russo, sostenuta da crescenti consumi, è destinata ad aumentare, non a ridursi. Di fronte a questa prospettiva, l'Unione reagisce con misure nazionali, mentre il problema della scarsità di energia è mondiale e la struttura dell'industria richiede dimensioni continentali, soprattutto, un'integrazione dell'industria su scala europea, non solo nazionale.

La reazione francese al lancio di un'Offerta Pubblica d'Acquisto ostile, da parte dell'*Enel* sulla *Suez*, con la proposta della fusione di quest'ultima con *Gaz de France* non sembra attaccabile dal punto di vista formale. Infatti, la legislazione europea sulle OPA, peraltro approvata a suo tempo dal Parlamento europeo con il concorso della principale forza politica al governo in Italia, consente l'adozione di misure difensive per scoraggiare acquisizioni non gradite di imprese nazionali. Dal punto di vista sostanziale, il comportamento del governo francese, come di quello spagnolo nel caso di *Endesa* e, nel recente passato, del governo italiano, quando *EDF* acquistò una quota di partecipazione in *Edison*, ostacola oggettivamente il processo di concentrazione su scala continentale, che favorirebbe la nascita di "campioni europei". Il fatto è che il processo di consolidamento dell'industria su scala europea è stato messo in moto dal mercato, senza che vi sia un governo europeo dell'economia in grado di offrire garanzie all'opinione pubblica, ai governi ed ai parlamenti europei in merito al fatto che questo processo risponda agli interessi ed alle preoccupazioni dei cittadini europei. La responsabilità, però, non è solo dei governi nazionali (che, come ricordava Spinelli, sono sia l'ostacolo che lo strumento del processo di unificazione europea), quanto dei partiti politici e delle istituzioni europee che, quando si presenta loro l'occasione, esitano ad attribuire all'Unione più poteri in materia di politica industriale.

Quale avrebbe potuto essere una proposta europea in un settore strategico come quello dell'energia, a fronte delle preoccupazioni nazionali di perdere ulteriore potere in un settore sensibile che non può essere lasciato solo alle forze di mercato? Innanzitutto, la richiesta di trasformare l'Euratom in una vera e propria *Agenzia europea dell'energia* come strumento di regolazione del mercato, incaricata di promuovere: il risparmio energetico, la diversificazione delle fonti geografiche di approvvigionamento, la diversificazione delle fonti energetiche a favore di quelle rinnovabili, la realizzazione e gestione di una Riserva Strategica di Energia - gas e petrolio - europea, l'accelerazione della ricerca applicata sull'energia nucleare da fusione, il passaggio dalla fissazione del prezzo del petrolio e del gas in dollari a quello di un paniere di valute di cui faccia parte anche l'euro e, quindi, al pagamento dell'energia in valuta europea. In secondo

luogo, se i governi nazionali, per certi aspetti giustamente, esitano a dare al solo mercato il controllo di un settore strategico come l'energia (non succede neppure negli Stati Uniti e, tanto meno, in Russia), si può rispondere con la richiesta di dare più poteri in campo industriale alla Commissione europea e consentirle di dar vita ad una o più imprese pubbliche europee nel settore dell'energia. Questa non sarebbe una novità in assoluto. Nel settore della difesa, è già successo e l'esempio migliore è la nascita della società *European Aeronautic Defence and Space Company (EADS)* che, oltre a controllare *Airbus*, è presente nella produzione di velivoli per il settore militare, vale a dire in un campo di attività altrettanto sensibile e strategico come quello dell'energia. Ma, soprattutto, si può ricordare l'"Impresa comune Galileo", un successo tecnologico e commerciale europeo, nato dalle proposte della Commissione europea ed al cui capitale partecipano, oltre a quest'ultima, anche i governi nazionali, attraverso l'Agenzia Spaziale Europea. Quello, però, che tocca principalmente ai federalisti ricordare è che le preoccupazioni suscitate dall'integrazione dell'industria su scala europea non si sarebbero poste nei termini in cui si stanno attualmente discutendo in Europa se fosse entrata in vigore la Costituzione europea. Quest'ultima, come nel caso della tanto discussa Direttiva Bolkestein, avrebbe consentito di tenere conto efficacemente dei timori dei cittadini europei, perché sarebbe nato un esecutivo europeo in grado di promuovere, nell'esercizio delle sue funzioni, la ristrutturazione dell'apparato industriale europeo ed il Parlamento europeo avrebbe avuto il compito di vigilare affinché questa politica venisse portata avanti nel rispetto degli interessi del popolo federale europeo.

Domenico Moro

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
 Tesoriere: Matteo Roncarà
 Comitato di Redazione:
 Federico Brunelli, Francesca Lorandi, Marita Rampazi
 E-mail: rampazi@unipv.it
 http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 4,00
 Abbonamento annuo: € 40,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
 Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera
 Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia